

LA QUESTIONE DELLE VIOLENZE DOMESTICHE

di Merida Madeo

Con la circolare del 27 marzo 2020 il Ministero degli interni è intervenuto sulla questione riguardante la violenza sulle donne: “le misure introdotte con il decreto del Consiglio dei Ministri dell’8 marzo rafforzate da successivi atti normativi impongono limitazioni alla circolazione dei cittadini. Tali restrizioni hanno determinato, pertanto, una convivenza forzata e prolungata dei nuclei familiari, che potrebbero incidere negativamente sui contesti familiari più problematici, potendo portare, nei casi estremi, alla possibile commissione di atti di violenza di genere e domestica. I divieti imposti in materia di circolazione delle persone fisiche potrebbero, infatti, accentuare situazioni conflittuali preesistenti, determinando un sommerso di violenza e maltrattamenti. A ciò si aggiunge la difficoltà per le vittime di potersi rivolgere agevolmente alle Forze di Polizia, e ai Centri Antiviolenza al fine di denunciare le situazioni di disagio o di violenza”. Il Ministero chiede, quindi, alle forze dell’ordine, pur nella situazione di emergenza Covid 19, di agire con “l’obiettivo di garantire l’imprescindibile tutela delle donne vittime di violenza domestica e atti persecutori”. Già qualche giorno prima la magistrata della Procura di Milano, Maria Letizia Mannella, aveva affermato che dall’inizio dell’emergenza era stata rilevata una diminuzione delle denunce per maltrattamenti. La convivenza forzata con compagni e mariti in questo momento scoraggia le donne dal telefonare o recarsi dalle forze dell’ordine. Una lettera sottoscritta da oltre 500 donne della politica, del sindacato, della cultura è stata inviata al Presidente del Consiglio e alla Ministra per le pari opportunità per chiedere una particolare e forte attenzione al fenomeno. Sia il ministero che le organizzazioni che operano contro la violenza sulle donne hanno confermato la continuità dell’attività del numero di pubblica utilità 1522 e la possibilità di scaricare la App per contattare le forze dell’ordine. Cio’ che viene chiesto è l’intensificazione di uno stretto rapporto fra le forze dell’ordine, i centri antiviolenza e le case rifugio per aiutare le donne in difficoltà. L’allarme in questa direzione è stato lanciato nei giorni scorsi anche alla portavoce dell’Onu, Dubrawka Simonovic, che è intervenuta sottolineando che “ per troppe donne e bambini la casa può essere un luogo di paura e abusi che si aggrava ulteriormente in casi di isolamento come quello imposto dall’emergenza Covid 19”. Sappiamo che spesso oltre alle donne sono i bambini a essere vittime di queste tragiche situazioni. Non dobbiamo abbassare la guardia. Purtroppo nel solo mese di marzo due donne, a Messina e a Milano, sono state vittime di femminicidio. Situazioni diverse, stessa cieca violenza. Pur in questa difficile situazione i centri antiviolenza continuano ad essere attivi. Noi ne segnaliamo alcuni tra quelli che operano nei territori della nostra regione. Lo Spi, da sempre attivo e sensibile a questo drammatico fenomeno, come abbiamo affermato nel convegno regionale dell’11 novembre scorso, continua a sollecitare attenzione e interventi perché il dramma del Coronavirus, che già tanta sofferenza sta causando, non sia aggravato ulteriormente dalla sofferenza delle donne maltrattate e a volte uccise.